

Chiara: la maturità raggianti

di CLARA D'ESPOSITO

Vive da dama povera, ed è un esodo verso S. Damiano; ama il suo Gesù, ma anche il suo Francesco; ripensa a ciò che ha fatto, e le sembra così poco.

La mia fanciulla prega. Dalle sue mani giunte sbocciano i nuovi fiori di san Damiano. Un vento di follia scuote le donne di Assisi: e, come al seguito di Francesco si adunano laici e chierici, nobili e ignoranti, così una folla di donne si aduna intorno a Chiara: ma, almeno all'inizio, non c'è dubbio, i fiori sbocciano tutti da un terreno aristocratico. Gli uomini, certo, avranno assistito sbigottiti a questo fenomeno, che, a un certo punto, assume le proporzioni di un esodo biblico. Di questa qualità sociale degli inizi, e, insieme, dell'altissima dignità del loro ruolo, il popolo prende coscienza attraverso il nome dato loro da Francesco: non sono monache; sono Dame Povere. Si istaura, fra la città e l'Eremo, un affettuoso rapporto di scambio: la città provvede, attraverso le elemosine, alle donne dell'Eremo; e da queste fluisce attraverso la preghiera, una corrente di grazie sulla città. Anche Chiara restaura la Chiesa: riallaccia cioè quel rapporto vitale che intercorre tra le varie membra di essa, quando essa è veramente popolo di Dio. Ultima, un giorno, approda all'Eremo anche una donna avanti negli anni: sotto il velo bigio, i capelli sono già brizzolati: procede infatti un po' vergognosa. «Posso entrare, figlia?» «Ma certo, mamma». Nei dolci silenzi dell'Eremo, si inverte deliziosamente il rapporto di un tempo. «Adesso si va a pregare, mamma». «Certo figlia». «Adesso si fa silenzio, mamma». «Si capisce, figlia». Così, dunque: nuovi cieli e nuova terra. Una nuova, impensata gerarchia. Ma c'è gerarchia, a san Damiano? L'indicibile soavità dei rapporti nasce dalla profonda convinzione che l'altro è sempre Cristo: e, poiché Cristo è padre, madre, fratello, amico e salvatore, ecco che ciascuna di queste donne è contemporaneamente madre,

figlia, sorella, amica, redentrice all'altra.

La mia fanciulla ama. La fortissima tensione della vocazione si precisa adesso in tre direzioni privilegiate: Cristo, Francesco, gli altri. La devozione ardente a Cristo Crocifisso, che caratterizza tutta la vita di Francesco, è presente anche in Chiara; ma è accompagnata da frequenti momenti di comunione con un altro Gesù: quello di Betlemme. Il divino Bambino ama infatti trattenersi e scherzare tra le braccia di Chiara, quasi indulgendo alla sua natura di donna: e la sua apparizione è così realistica, che le sorelle di Chiara, nelle loro testimonianze, lo chiamano nel loro tenerissimo volgare umbro: «mammolo», cioè «marmocchio, batuffolo».

La mia fanciulla ama. Chi, ancora? Francesco. Su questo amore, innumerevoli sono state le illazioni. Recentemente Mariano Bigi, in un articolo su «Frate Francesco», ha riportato correttamente questo amore a un rapporto di generazione spirituale reciproca, filiale e materno a un tempo: e ha fatto ciò sulla scorta di testimonianze ineccepibili. A me piace invece di vedere, in questo rapporto, proprio questa completezza indistruttibile tra uomo e donna, che Dio stesso mostra di voler esprimere in certe coppie di Santi: Benedetto e Scolastica, Francesco di Sales e Giovanna di Chantal. Per non parlare della più difficile coppia di tutti i tempi, su cui non si medita abbastanza: e cioè quella di Maria e di Giuseppe. Come dice l'Antologia di Spoon River, «Non ci sono matrimoni in cielo: ma c'è l'amore». In cielo: cioè, qualche volta, sulla terra.

La mia fanciulla geme. Perché questo amore le è stato strappato, e, come molte donne, essa è destinata a sopravvivere al proprio uomo. Quando la salma



di Francesco, trasfigurata dal dolore e dall'estasi, passa davanti a san Damiano per ricevere l'ultimo omaggio delle sue donne, Chiara non regge allo strazio; e la violenza ferina con cui si lancia sulle mani di Francesco, tentando di svellere coi denti il chiodo di carne delle Stimate, ci svela la potenza originaria dei suoi affetti, la sua tempra di Titano in gonnella. Forse questo è il modo con cui essa soffoca l'urlo di protesta che sale al cielo, il ruggito che non riusciamo a reprimere di fronte all'insulto della morte. Di fronte a questo insulto, anche Cristo dette un gemito profondo; e le sue lacrime per Lazzaro sono un balsamo indispensabile per le nostre. Le dolci labbra di Chiara si serrano come una pietra tombale. Si deve vivere, ancora: tocca alle donne raccogliere e trasmettere l'eredità spirituale dei propri uomini. Dalle stimate di Francesco, Chiara trarrà la forza per difendere il comune amore della Povertà contro ogni futuro tradimento.

La mia fanciulla trema. Alle porte del convento non bussano solo i dolori individuali, ma anche quelli collettivi. E, se c'è la guerra ed Assisi piange, a san Damiano non si ride. Si hanno lag-

giù (così vicino, eppure così lontano, ormai!) ancora parenti ed amici. Si hanno le cose che furono care, e che non si dimenticano più. Che dire, poi, se la guerra punta proprio su san Damiano, se un'orda di Saraceni minaccia di entrare in convento? Intorno a Chiara, si raccolgono smarrite le sue figlie indifese. Sta forse per rinnovarsi sotto i suoi occhi la dolorosa passione della piccola Agnese? Ma Chiara sa adesso, come sapeva allora, chi è l'unico detentore della forza; e a lui si rivolge: adesso, come allora. A lui, però, adesso, nella sua espressione più raggiante, nella sua forma più indifesa: a lui, come Dio presente nell'Eucarestia, a cui la lega ormai una lunga consuetudine d'amore. E i Saraceni arretrano interdetti, di fronte a quella donna, che mostra l'Ostia, come mostrerebbe Cristo in persona. Questa è l'immagine con cui Chiara si è fissata nella fantasia popolare, e non vedo ragioni per discostarmene. Che cosa cambia, se Chiara ottenne questo miracolo attraverso la preghiera eucaristica, o se i Saraceni atterriti pensarono di trovarsi di fronte a una maga? Non sono comunque, al centro del miracolo, Chiara e l'Eucarestia?

La mia fanciulla esulta. La sua straordinaria avventura sta per concludersi. Come è breve il viaggio della vita, visto dalla dirittura d'arrivo! Come durarono poco i tumulti, le angosce, le speranze! Ma i colloqui con l'Eucarestia splendono intatti nel cuore di Chiara. E basta che essa socchiuda gli occhi, perché le scaldi il seno il sole del suo cuore. Si stende adesso dinnanzi a lei il più inesplorato dei continenti: quello che eccita da sempre la curiosità dell'uomo. Ma non è un ardore intellettuale di conoscenza, ad accendere l'animo

di Chiara: essa non ha bisogno di conoscere, perché sa. Adesso come ogni amante, essa desidera di donarsi e possedere integralmente. E per questo — essa sa, lucidamente — è necessario che saltino i lacci della carne. Ma, nella sua nudità indifesa, l'anima è sempre assalita dai timori, alla vigilia del giudizio. Ci appare allora evidente ciò che non avevamo a sufficienza considerato: che non è ciò che abbiamo fatto, a condannarci nel giorno del giudizio: no, è ciò che non abbiamo fatto: «le parole d'amore che non ti dissi», la parola che poteva essere detta, il gesto che poteva essere fatto, e che soffocammo per pigrizia, o per viltà. Non c'è mai stato un attimo di pigrizia nella vita di Chiara? Ah, essa non può giurarcelo, in quest'ora: non più di quanto potremo farlo noi. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

La mia fanciulla sgrana gli occhi. Una favolosa processione si snoda nella sua povera cella: colori e luci somigliano a quelli di certe cavalcate che Chiara ricorda d'aver visto, quand'era — come si dice? — nel mondo. Un corteo di fanciulle celesti viene a prendere questa sorella terrestre; e lo guida, com'è naturale, la stessa Regina del Cielo. «Vieni, diletta del Figlio mio: chi ama, non subisce giudizio». Chiara vorrebbe dire: «Che onore!»; vorrebbe arrossire, schermirsi, Non può. Il delicato alabastro del suo volto è ormai fissato per l'eternità. Dell'indescrivibile luce che emana da lei reca traccia perfino l'inizio della bolla di canonizzazione: «Chiara, chiara per chiari meriti...». La nostra povera favella umana si attorce su se stessa e stride, come una corda troppo tesa, nel disperato tentativo di definire la santità. O si dovrebbe dire: la chiarezza.

DAL MONASTERO DI S. CHIARA IN ASSISI

Una lettera dalla clausura

Monastero delle sorelle povere
di S. Chiara (Assisi, 15.6.'80)

Carissimi lettori,

la pace sia con voi! Non so se anche fra di voi c'è chi si meraviglia, sentendo che una ragazza di oggi sta per entrare in clausura: una ragazza non dissimile dalle altre, cresciuta tra i valori e i non valori della nostra società, una ragazza piena di vita, consapevole di donarsi al Signore, prima di tutto come donna. Sovente, infatti, una certa opinione comune considera la femminilità della religiosa, e in particolare della claustrale, come follemente sacrificata.

Ma lo Spirito, incurante di ciò, continua ad infondere in giovani donne il desiderio di consacrarsi a lui in modo assoluto. Se volete, lo si può constatare dalle statistiche; nonostante l'innegabile crisi di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, il numero delle monache è rimasto invariato, con uno sviluppo sorprendente dei monasteri nelle giovani Chiese, dove non c'era tradizione monastico-claustrale.

Il fatto è che una ragazza sa di darsi al Signore come donna: è lui che l'ha creata nel cuore e nel corpo, con una singolare disposizione a questa radicale oblazione. Dice la Genesi: «Dio creò l'uomo a propria immagine, maschio e femmina li creò» (1,27). Ecco, nella scelta preferenziale di Cristo come unico sposo, la donna ritrova non solo se stessa come immagine di lui, ma quell'Essere assoluto di Dio, che nella creazione si manifesta nell'essere uomo e donna. Amore preferenziale per lui è capire che sei veramente donna, se sei immagine sua, accoglienza-comunione di Cristo, immagine del Dio invisibile.

Lui è quindi l'Altro, pienezza della tua femminilità, lo sposo che ti rende veramente sposa, in una nuzialità che comincia su questa terra per non finire mai. Così scrive s. Chiara all'amica di Praga, Agnese: «Mentre potevi godere di legittime nozze, hai preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore, abbracciare la santissima povertà e

